

Margherita Pasquale

UNA PAGINA DI PIETRA
*il Significato del Portale
della Cattedrale di Bisceglie*



Antonio Cortese Editore



MARGHERITA PASQUALE

UNA PAGINA DI PIETRA
IL SIGNIFICATO DEL PORTALE
DELLA CATTEDRALE DI BISCEGLIE

NOTE DI ICONOLOGIA ROMANICA

ANTONIO CORTESE EDITORE

PRESENTAZIONE

“Service above self” è il motto che, da circa un secolo, caratterizza il Rotary International.

“Servire al di sopra di ogni interesse personale” è appunto l’impegno che i soci del Rotary club di Bisceglie si sono assunti un anno fa, al momento in cui, alla presenza del Governatore distrettuale, hanno ricevuto il distintivo di rotariani.

Essere rotariani, al di là di preconetti facilmente rigettabili, significa molto per se stessi e per la comunità in cui si opera e noi rotariani di Bisceglie intendiamo dimostrare il nostro impegno al servizio della comunità locale e internazionale, pubblicando il primo di una serie di quaderni che ci introdurranno nel mondo dell’arte o meglio delle espressioni artistiche che il nostro territorio ci offre copiosamente.

La scelta del tema non è avvenuta casualmente; il portale della Cattedrale, la costruzione più significativa di ogni comunità risalente al medioevo, ci consentirà di entrare in una nuova prospettiva di lettura e dunque, in chiave simbolica, esso sta ad indicare l’accesso alla conoscenza di realtà vecchie da guardare con occhi nuovi ed anche la possibilità di intervenire con quello spirito di servizio che vede il Rotary impegnato in progetti di grande incidenza sociale e umana. Tra i tanti, il club di Bisceglie ha voluto far confluire le sue forze sul più grandioso: l’eradicatione della Poliomielite e la salvezza di migliaia di giovani vittime e delle loro famiglie dall’immensa sofferenza inflitta da questa malattia.

In diciotto anni, cioè dal 1985, anno in cui il Rotary International iniziò la sua battaglia, la polio è stata ridotta

del 99%, ma il restante 1% si sta mostrando il piú difficile da sconfiggere.

Tutti coloro che, come i rotariani, credono nei principi di rispetto e di aiuto reciproco tra gli uomini potranno partecipare alla lotta con l'acquisto di questo primo quaderno; saranno poi i volontari del Rotary a percorrere le strade piú impervie per consegnare nei paesi piú sperduti il prezioso vaccino.

La splendida "pagina di pietra" che circonda il portale della Cattedrale di Bisceglie, nell'affascinante lettura propositaci dall'amica Margherita Pasquale, socia fondatrice e colonna portante del club, come nel passato ha richiamato l'attenzione dei nostri avi sui principi fondamentali dell'esistenza umana, oggi, con l'inserimento nel progetto rotariano, in un mondo completamente mutato, ci farà riflettere sui valori attuali che si basano su una religione mazzinianamente intesa, cioè come re-ligo, come doppio-legame tra gli uomini che hanno già una comunità d'intenti e di sentire, in cui l'operare con solidarietà si va a sostituire alla preghiera e alla pura meditazione.

A questi uomini, rotariani e non, l'invito: "Manteniamo la promessa, debelliamo la polio!"

MARCELLA DI GREGORIO
PRESIDENTE ROTARY CLUB BISCEGLIE

INTRODUZIONE

Nessun periodo, come quello romanico, ha saputo rendere con originaria purezza, mediante il linguaggio dei simboli, i principi fondamentali della fede; stabilendo ancor oggi con noi un contatto vivo e significativo, esso rivela, negli apparati decorativi che ha fecondamente prodotto, al di là della mera ornamentazione pure squisitamente perseguita, la loro vera ragion d'essere, d'ordine illustrativo, didascalico e, oltre ogni apparenza, fundamentalmente divulgativo.

I complessi scultorei romanici e gotici d'oltralpe, e le loro affascinanti e spesso sorprendenti decodificazioni, inducono a cercare nei nostri, in terra di Puglia, tematiche affini, svolte mediante l'impiego, simultaneo e diffuso per tutto l'orbe cristiano, di immagini ispirate dagli stessi testi, sacri per lo più ma anche profani, come i bestiari.

Sebbene fossero letti e studiati dalla ristretta classe colta della dirigenza ecclesiale, essi vennero tuttavia divulgati capillarmente, nelle città e nei villaggi, con la sistematica propaganda consentita dalle omelie, mezzo auditivo di stimolante efficacia e, in pari grado, dalla decorazione miniata, pittorica, musiva e scultorea, concreto riferimento visivo negli edifici di culto.

Scomparse del tutto o in parte le brillanti, vivaci cromie degli ornati all'interno delle chiese, spesso ancora rimane, relegato all'esterno, coagulato intorno a portali e finestroni, nel più tenace supporto lapideo, il messaggio dato, allora, da trasmettere anche a più labili materiali.

Un'indagine svolta da presso tra i partiti decorativi che animano le facciate di abbazie, basiliche e cattedrali romaniche pugliesi consente di cogliervi il talvolta insospettabile filo conduttore di un

pensiero svolto con coerenza.

Questo può ancora proiettare l'osservatore di otto, nove secoli più tardi nella dimensione temporale in cui, attuali e proficue, risuonavano le parole di San Bernardo, contrario alle decorazioni nei chiostri, seducenti motivi di distrazione, ma favorevole a quelle d'uso didattico, veri strumenti di catechesi, nei pubblici edifici culturali: *«Per i monaci non è come per i vescovi. Questi ultimi, come sappiamo, hanno gli stessi doveri verso gli ignoranti e verso i sapienti, verso i deboli e verso i forti. Non potendo alimentare che a gran pena la fede delle popolazioni poco intelligenti con mezzi spirituali, per raggiungere lo scopo fanno uso di oggetti materiali.... Gli illetterati, non potendo discernere la verità attraverso le scritture, la contempiono attraverso i contorni di un'immagine».*

Considerando con quanto maggiore intensità e quotidiana consuetudine l'avvertita presenza di Dio e lo stretto rapporto con la natura permeassero un'epoca teologicamente più sensibile della nostra, quella che si propone è la lettura iconologica di uno dei più bei portali romanici di tutta la Puglia, incastonato come una gemma nella facciata della cattedrale di Bisceglie.

LA CATTEDRALE

La data di fondazione del piú eminente monumento biscegliese è, per tradizione, il 1073, data che potrebbe anticiparsi al decennio precedente ma che, comunque, ben si inquadra nella temperie storica che assiste, in quel torno di anni, alla genesi concomitante della *civitas* di Bisceglie, *Vigiliæ*, come allora si chiamava, dell'episcopato e, conseguentemente, dell'episcopio, ovvero chiesa cattedrale, sede del vescovo.

Primo vescovo era stato Giovanni, presente e firmatario all'inaugurazione dell'abbazia benedettina di Montecassino, nel 1071; secondo vescovo Dumnello, che si dichiarava tale in un documento del 1074.

È il momento dell'occupazione normanna della Puglia, una progressiva conquista militare che comportò la realizzazione di capisaldi muniti di torri e di mura, entro le quali gli abitanti dei casali, insediamenti rurali facile preda di aggressioni e rapine, preferirono trovare rifugio, inurbandosi. La nuova città, che prese il posto ed il nome di un casale dalla posizione particolarmente felice, sulla costa, a ridosso di un piccolo ma confortevole porto, divenne sede vescovile, nell'ambito dell'abile, programmatica latinizzazione dei territori sottratti all'impero d'Oriente dai Normanni, ponendosi quale braccio secolare della Chiesa latina.

La simultaneità degli eventi è documentata dalla stessa posizione della chiesa, al centro del reticolo viario cittadino, che le si dispiega dintorno a raggiera, in una orditura preordinata e non spontanea, né casuale.

L'edificio che oggi si presenta ai nostri occhi è il risultato, com-

plesso, del passaggio del monumento attraverso il tempo: una prima modesta costruzione, impostata su un precedente insediamento, fu presto ampliata, innestando alla zona presbiteriale – transetto monoabsidato con paramento esterno rettilineo affiancato da due torri – un corpo longitudinale a tre navate e matronei, concluso da una facciata cuspidata, in cui si apriva un finestrone circolare.

L'esigenza dell'ampliamento si impose probabilmente a seguito del rinvenimento nell'agro biscegliese, nel 1167, delle reliquie dei Santi Martiri Mauro, Sergio e Pantaleone, traslati dal vescovo Amando nella cripta della cattedrale, divenuta così, con la città detentrica, polo d'attrazione su una delle vie di transito più battute della Puglia, la complanare costiera dell'Appia traiana.

Rimasta a lungo sostanzialmente immutata, la chiesa subì, dalla seconda metà del Settecento e sull'onda di un generale riammodernamento degli edifici medievali, una profonda trasformazione che ne alterò la fisionomia originaria, sostituendo con finte volte a botte lunettata le capriate lignee, innestando una cupola non prevista all'incrocio del transetto, rivestendo pareti e sostegni con una spessa rincocciatura di stucco, mossa da cornicioni e capitelli barocchi, previa scalpellatura dei precedenti.

Una più recente ventata, questa volta antibarocca, ma che parimenti ha interessato gran parte degli edifici ecclesiali della regione, ha portato, negli anni Settanta del secolo scorso, al recupero della chiesa romanica, delle sue linee rigorose ed essenziali, lasciando come segnali del tempo percorso alcuni elementi, quali, all'interno, il settecentesco altare marmoreo di scuola napoletana, il magnifico coro ligneo acquisito dall'abbazia andriese di S. Maria dei Miracoli, i sostegni e la balaustra seicenteschi della cripta con l'ultima edizione dell'altare dei Ss. Martiri e, all'esterno, la cappella di S. Cristoforo, la rielaborazione cinquecentesca del portale laterale, il settecentesco palazzo porticato del Capitolo, la terminazione della torre campanaria di sud-est, tutti ormai caratterizzanti la fiancata meridionale della chiesa.

IL PORTALE

Il protrarsi del vescovado di Amando fino al 1182 può aver consentito proprio all'illustre vescovo di dettare il tema del portale della sua cattedrale, prerogativa peraltro a lui pertinente, sul filo di una personale meditazione sulla gloria terrena, mendace e transitoria rispetto all'immutabile verità di solo divina pertinenza, che pone a prologo della cronaca dell'*Inventio*, da lui redatta, punteggiata come d'uso di citazioni bibliche e di sentenze.

D'altro canto, il tema del portale della cattedrale di Bisceglie è in perfetta sintonia con quello adottato negli stessi anni, e svolto con singolari varianti, nelle vicine cattedrali di Trani e Molfetta, un tema altissimo e strettamente correlato ai compiti istituzionali del vescovo, vicario degli apostoli e, in quanto tale, preposto alla diffusione della Parola.

Da un punto di vista antropologico il portale riproduce lo spaccato sociale di estremo interesse che, della piccola città medievale di Bisceglie, fornisce la citata cronaca di Amando, laddove cospicua e di stanza appare ormai la presenza in città di individui di origine *gallica*, dei quali la peculiarità della *gens* di appartenenza non manca mai di essere segnalata, a spia di una integrazione non ancora perfettamente compiuta, circostanza che tuttavia non impedisce che essi vengano fatti segno, al pari degli autoctoni, ai benefici interventi taumaturgici dei santi protettori della città.

La serena compresenza di etnie e culture differenti, qualificante peraltro la stessa corte normanna e, di riflesso, la produzione artistica di quegli anni, si evidenzia non solo negli stilemi di varia matrice armoniosamente accostati nella stesura del portale biscegliese, ma è ravvisabile negli etimi dei nomi stessi degli inventori

delle reliquie dei Santi, Deodonato (latino), Dionisio (greco), Gualterio (oltralpino, longobardo/normanno); gli elementi di origine araba evidenti nella decorazione parimenti si accordano ai reperti islamici – frammenti di iscrizioni marmoree sepolcrali – datati all’XI secolo e per i quali non è necessario ipotizzare un luogo di provenienza remoto né da Bisceglie né dalla cattedrale, in un’epoca in cui si palesa una civile assenza di steccati ideologici, se il monogramma di Allah può decorare in eleganti caratteri cufici uno dei luoghi sacri più importanti della Puglia cristiana, il pavimento della zona absidale della basilica palatina di S. Nicola di Bari.

Al passo con alcuni tra i più fiorenti cantieri del tempo, quali la cattedrale di Bari e la cattedrale e la chiesa di Ognissanti a Trani, il nostro portale utilizza un sistema ortografico a quelli comune, motivato dalla circolazione di modelli iconografici, volta a volta adottati nei vari contesti, anche da maestranze diverse, con la naturalezza con cui le medesime parole contribuiscono a comporre espressioni differenti.

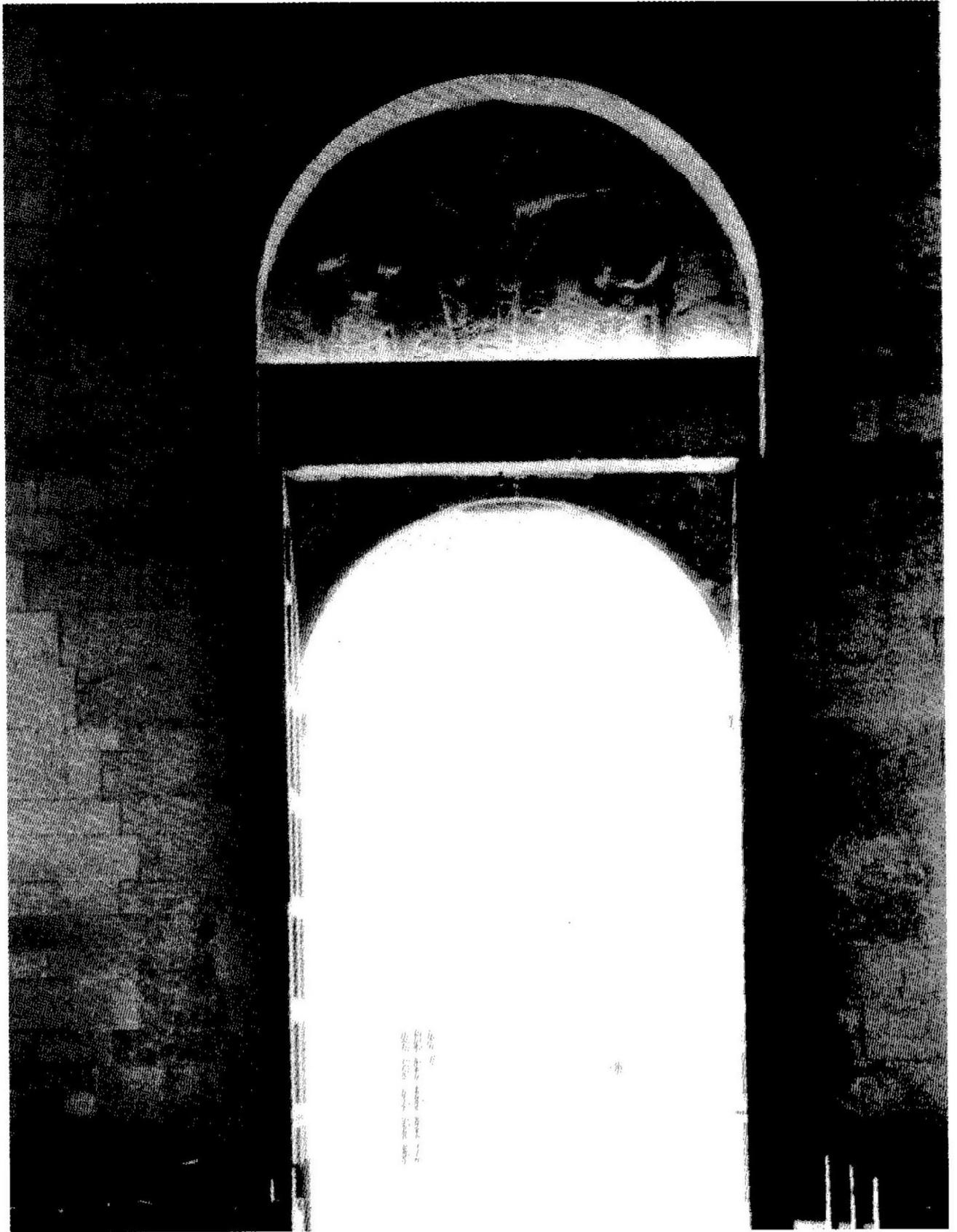
I maestri in azione a Bisceglie sanno scolpire con finezza la tenace pietra locale, possiedono uno spesso retroterra culturale di matrice bizantina ed islamica, sostanzialmente entrambe aniconiche, al quale si vanno innestando le nuove esigenze discorsive, già da alcuni decenni maturate nei grandi portali francesi, col risultato di una maggiore disinvoltura manifesta negli eleganti partiti fito e zoomorfi, rispetto all’impaccio con cui viene affrontata, sotto dettatura ma ancora senza convinzione, la resa plastica di un repertorio figurativo monumentale, formalmente tributario delle prestigiose composizioni d’oltralpe.

Il portale si compone di due parti, realizzate ad oltre mezzo secolo di distanza l’una dall’altra: la prima, a filo della facciata, costituita da archivoltto e stipiti, e la seconda, il protiro, addossato in età federiciana, nel quarto decennio del XIII secolo, ed ideologicamente sintonizzato sulla stessa frequenza.

Gli è affidato il compito di concretizzare le parole di Cristo: «Io



Cattedrale, portale maggiore



Interno, controfacciata portale maggiore e lunetta

sono la porta. Se uno entra attraverso me sarà salvo» (Gv 10, 9). Lo schema è dato da un semicerchio innestato su un rettangolo, due simboli ancestrali significanti la volta celeste e la terra sottostante, determinata dai quattro punti cardinali. È per eccellenza, la forma del portale romanico.

Lo spazio, generalmente pieno, del sottarco è spesso destinato ad accogliere una lunetta con una raffigurazione cristologica; nel nostro caso, essendo la cattedrale dedicata a San Pietro, venne opportunamente scelto il tema noto come *Traditio Legis*, ovvero *Trasmissione della Legge*, derivato dalle composizioni classiche, laddove l'imperatore affida ai suoi gregari messaggi da inviare alle province, e che, slittato in ambito cristiano, diventa puntuale interpretazione grafica del passo della lettera ai Galati, in cui San Paolo dichiara: «*Dio aveva affidato a me l'incarico di annunciare la parola di Cristo tra i non ebrei, così come aveva affidato a Pietro di annunciarla tra gli ebrei»* (Gal 2, 7-8).

A Bisceglie, la lunetta, scandita da tre arcate, presenta il Cristo benedicente che consegna il Vangelo ai santi Pietro e Paolo.

L'universalità del divino piano salvifico è la traccia intorno a cui si sviluppa l'intero complesso decorativo del portale, ma per coglierlo appieno è necessario compiere un'operazione mentale: la lunetta figurata è infatti montata verso l'interno della chiesa, inserita in controfacciata nel profondo ed alto sottarco che accoglie la porta centinata, ad una quota rispetto ad essa immediatamente superiore e non è visibile in facciata; noi l'immagineremo rivolta all'esterno e, sebbene le dimensioni siano appena più grandi del necessario, la collocheremo idealmente al centro della quadruplici fascia arcuata che costituisce la parte superiore della cornice del portale.

Il primo giro è un elegante profilo senza decorazione, che unifica graficamente l'immaginata sottostante lunetta tripartita; è lo Sheol, il regno dei morti: «*Il regno dei morti è nudo davanti a Dio; l'oltretomba non gli è nascosto. Dio stende la volta del cielo nel vuoto e sospende la terra sul nulla»* (Gb 26, 6-7).

Nel secondo, una figurina femminile, vistosamente gravida e vestita da una tunica aderente, umida e sottile, col capo avvolto in un turbante, in piedi su un piccolo piedistallo ornato da una rosa dei venti, regge con una mano un lungo e sinuoso ramo ricco di foglie che percorre tutta la fascia: è la personificazione della Terra, fertile e feconda, una raffigurazione che, associando alla donna elementi vegetali, è presente con lo stesso significato così in una miniatura dell'Exultet della cattedrale di Bari (XI secolo) come in una mensola scolpita, nella torre terza di Castel del Monte (XIII secolo).

Traendo ispirazione dalle antiche composizioni zodiacali in forma di arco di circonferenza, frequenti nei mitrei, dove incorniciavano un'immagine sacra, la fascia successiva configura il cielo.

Una soluzione compositiva affine è adottata nello straordinario portale del nartece della chiesa della Maddalena a Vezeley, importante santuario lungo le vie di pellegrinaggio d'oltralpe, dove il ciclo dell'anno si squaderna intorno alla lunetta che raffigura l'invio degli apostoli nel mondo, e nel timpano del duomo di Autun, dove, come a Bisceglie, il sole a margine suggerisce l'ininterrotta sequenza ciclica dei mesi e delle costellazioni zodiacali che l'astro percorre.

Nel nostro portale, un unico lungo nastro forma quindici medaglioni; se isoliamo, in una ideale cesura presente anche a Vezeley, i tre centrali in chiave d'arco, sui quali torneremo, i rimanenti sono in numero di dodici, come i mesi dell'anno, e variamente campiti con motivi vegetali ed esseri ibridi, commistioni di elementi liberamente tratti dal mondo animale, umano compreso.

Provando a ridurli in sigle, però, abbiamo una sorpresa: con la vivacità d'immaginazione con cui sono sovente elaborate le lettere capitali miniate, appaiono alcuni, e a tutt'oggi in uso, simboli zodiacali di origine islamica, e così i due uccelli con teste di cane, nei primi due cerchi a destra per chi guarda, traducono il segno del cancro ☉, allorché cade il solstizio d'estate ed il giorno raggiunge la sua massima estensione; sei cerchi più tardi, proseguendo in



Portale maggiore, archivolto



Controfacciata, lunetta raffigurante "Traditio Legis"



Capricorno ♄



Bilancia ♎



Ariete ♈



Cancro ♋

sensu antiorario, in una formella sensibilmente piú grande, compare il segno del capricorno ♄ , fluttuante in un cielo trapunto di stelle, il solstizio d'inverno, la notte piú lunga dell'anno, cui segue la costante ripresa della fase luminosa del giorno; dopo tre toni incontriamo il segno dell'ariete ♈ , l'equinozio di primavera, ed infine, contando nello stesso senso altre sei caselle, escludendo quella del sole, cursore mobile, il segno della bilancia ♎ , l'equinozio d'autunno.

Interessando i segni zodiacali una coppia di mesi, è destinata loro, con libertà di campitura e di inclinazione del tratto, una coppia di toni contigui: il segno dell'ariete, rovesciato al pari del segno della bilancia, è agganciato da un giovane cavaspina – simbolo del mese di marzo, come insegna il pavimento del duomo di Otranto – e tirato verso il basso, costretto a continuare il percorso al di qua della linea dell'orizzonte, costituita dal diametro del semicerchio, dettando cosí il senso di rotazione da sinistra a destra.

In base alle costellazioni evidenziate, il ciclo dell'anno tracciato nell'archivolto principia da maggio e finisce ad aprile, ma, piú che la corretta sequenza dei mesi, si intende perseguire l'ordinata corrispondenza dei solstizi e degli equinozi: il punto di intersezione degli assi che li congiungono è la testa del Cristo, nel luogo in cui abbiamo idealmente collocato la lunetta figurata.

È il ciclo quaternario delle stagioni a conferire al mondo terreno il suo fondamentale ritmo vitale, per questo nel nostro portale viene segnalato il trascorrere delle stagioni, scandito nella volta celeste dal sorgere del sole in congiunzione con i segni chiave dello zodiaco e, in prima istanza, col cancro, segno solstiziale associato all'idea del trionfo del Cristo sulle tenebre del peccato e della morte.

In quanto ai toni intercalati, al sommo della centina, nel ciclo dell'anno solare, essi giocano un ruolo fondamentale, connesso all'essenza stessa della fede cristiana, manifestazione di Dio nel tempo; signore del tempo, Dio si impone nella sua forma trinitaria: un'aquila (uccello solare già sacro a Zeus, padre degli dei), un



Portale, dipide di sinistra



Portale, dipide di destra

uomo recante un pesce sulle spalle (la parola pesce, in greco *ictùs*, dava le iniziali della frase *Gesù Cristo, figlio di Dio Salvatore*), un neutro elemento vegetale risolve la difficoltà di rappresentare lo Spirito.

La quarta ed ultima fascia dell'archivolto presenta un modulo decorativo continuo, un intreccio di giunchi scandito da tenere foglie ricadenti. È un motivo acquatico, che rinvia alla scansione creatrice della Genesi, in base alla quale la volta solida del cielo limita le acque superiori, destinate a tempo opportuno a filtrare in forma di pioggia, rispetto alle acque inferiori, mari fiumi e laghi: «*Dio disse: Vi sia una grande volta. Divida la massa delle acque. E così avvenne. Dio fece una grande volta e separò le acque di sotto dalle acque di sopra. Dio chiamò la grande volta Cielo*» (Gn 1, 6-8).

Se il sottostante spazio vacante fosse campito dal bassorilievo con la *Traditio Legis*, l'immagine del Cristo si evidenzerebbe come quella del Cronocratore, maestro dell'Universo e dei suoi ritmi temporali, rielaborazione cristiana del tema pagano dello Zeus Kosmokràtor, raffigurato al centro dello zodiaco, e la sua mano benedicente punterebbe, come una lancetta su un quadrante, la formella del capricorno: il segno zodiacale che presiede alla natività del Signore, ponendo l'accento sulla sua natura umana, quella che ha fatto sí che il Sacrificio si compisse e la Redenzione si attuasse.

È la ragione per cui i due mesi corrispondenti godono, in altri contesti, di particolare favore e posizioni di privilegio, così dicembre – simboleggiato dall'uccisione del maiale – sull'unico capitello figurato all'interno dell'abbazia di San Leonardo a Siponto, come gennaio – rappresentato da un uomo che si scalda accanto al fuoco – nello stipite destro del portale della cattedrale di Trani.

Lo scorrere della decorazione dell'archivolto da destra a sinistra potrebbe apparire un'anomalia; generalmente la lettura degli apparati figurativi, e nel caso specifico di quelli zodiacali, è data dal disporsi in senso orario per chi guarda, da sinistra a destra, delle

formelle raffiguranti costellazioni, mesi dell'anno e attività umane a quelli connesse.

Esse appaiono in senso antiorario, nella effettiva sequenza celeste, solo a chi le contempi dell'alto del loro percorso: «*Dio sta in alto nei cieli e guarda il vertice delle stelle... mentre cammina sulla volta dei cieli*» (Gb 22, 12-14). Per l'uomo che le osserva da terra esse si succedono in senso orario; ai suoi occhi la realtà creata viene a palesarsi come riflessa in uno specchio.

La visione falsata che ha l'uomo delle cose è così espressa nelle Sacre Scritture: «*la Sapienza è un riflesso della luce di Dio, uno specchio lucido, ti fa vedere che Dio agisce ed è un'immagine della Sua bontà... domina su tutta la faccia della terra e governa l'Universo*» (Sap 7, 26; 8, 1) ma, come informa il Siracide «*uno solo possiede la Sapienza, il Signore... Lui ha creato la Sapienza... l'ha diffusa su tutte le sue opere*» (Sir 1, 8-9), quindi dice il Signore: «*I miei pensieri non sono come i vostri e le mie azioni sono diverse dalle vostre. I miei pensieri e i vostri, il mio modo di agire e il vostro sono distanti tra loro come il cielo è lontano dalla terra*» (Is 55, 8-9).

Il portale biscegliese, invece, consente all'osservatore terreno una lettura naturale e corretta, da sinistra a destra, della fascia zodiacale nel cielo; ne consegue che il rapporto di quest'ultima col Cristo, se fosse in facciata, verrebbe a risultare invertito ed incongruo. Di qui il montaggio della lunetta verso l'interno della chiesa, calcolato e voluto fin da principio, la compatta cortina di pietra diventando un traslucido diaframma, col risultato che il Cristo, letto in filigrana, domina l'Universo condividendone la visione con gli uomini, nel momento in cui lo vivifica rivelandogli la sua Parola: «*In principio era il Verbo... tutto è Stato fatto per mezzo di Lui, ma, in un momento storico ben preciso, il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*» (Gv 1, 1-3, 14).

In mezzo a noi, ma nello spazio santificato dalla sua perenne presenza, all'interno del tempio, dove l'Eucarestia è custodita e la parola di Dio enunciata, sulla soglia, luogo eccellente che pone in

comunicazione il mondo sacro con il mondo profano.

La figura centrale del Cristo invade la lunetta con l'amplissimo gesto delle braccia, benedicente l'uno e recante l'altro il libro della Parola Rivelata, bene aperto, foriero di salvezza eterna per l'universo intero, ordinatamente disposto: «*Dio ci ha fatto conoscere il segreto progetto della sua volontà... conduce la storia al suo compimento, riunisce tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra, sotto un unico Capo, Cristo (Ef 1, 7-10) perché in onore di Gesù in cielo, in terra e sottoterra ogni ginocchio si pieghi e per la gloria di Dio padre ogni lingua proclamì: Gesù Cristo è il Signore*» (Fil 2, 10-11).

Gli stipiti, il supporto sul quale si innesta quanto abbiamo analizzato finora, ne costituiscono l'indispensabile premessa. Se l'insieme cornice-lunetta è una sintetica rappresentazione dell'universo e dell'opera di redenzione operata dal Cristo, gli stipiti raccontano l'antefatto: «*Dio, il Signore, piantò un giardino a oriente nella regione di Eden e vi mise due alberi, uno per dare la vita e l'altro per infondere la conoscenza di tutte le cose*» (Gn 2,8-9). Nel portale occidentale della cattedrale di Andlau, in Alsazia, essi fiancheggiano, con significato analogo a quello che riscontreremo a Bisceglie, la lunetta raffigurante la *Traditio Legis*.

Ai lati del nostro portale, stilizzati e armoniosi, i due alberi intrecciano elegantemente i rami in un rigoglioso moto di ascesa.

Esaminiamoli: alla nostra sinistra l'albero della Vita, dell'immortalità, inviolato e svettante, affonda le sue radici in un cantaro monumentale, una fonte di eterna salute; alla nostra destra l'inquietante albero della conoscenza del Bene e del Male, cui toccò il compito di dare il via all'umana tragedia, che avrebbe comportato, per la sua soluzione, il sacrificio del Figlio di Dio.

Nella zona superiore l'albero ha un aspetto magnifico, colombe accoppiate ne beccano i frutti in serena armonia; nella zona inferiore le radici sono nascoste da una figura umana che si aggrappa ai rami piú bassi, ma viene irretita da tre esseri mostruosi: due ser-

pentì e un drago le annodano gli arti impedendole di salire alla beatitudine che l'albero promette.

Impegnato nella sua lotta personale tra l'aspirazione al bene e le vincolanti passioni, l'uomo poggia i piedi su qualcosa che poteva essere suo e che non lo è piú: l'Eden sbarrato e ridotto in una sigla da quattro virgulti: «*Nell'Eden scorreva un fiume che irrigava il giardino e poi si divideva in quattro corsi*» (Gn 2, 10).

Gli esseri demoniaci sono tre, come le tentazioni di Cristo, le stesse cui soggiace ogni giorno ogni uomo; piú tardi, con lo stesso intento, nel Trecento, quando la criptica carica simbolica della scultura romanica si sarebbe sensibilmente affievolita ed il piú discorsivo portale di Puglia, aperto nella facciata della cattedrale di Altamura, avrebbe raccontato l'intera vicenda del Cristo, dall'incarnazione all'ascensione e alla missione degli apostoli, l'episodio della tentazione avrebbe occupato il punto culminante della centina, momento di massima adesione della vita terrena di Gesù alle miserie degli uomini che ha voluto condividere e, insieme, momento di massima valenza didattica e metodologica.

Nel portale biscegliese un legame sottile si stabilisce cosí tra la storia antica espressa negli stipiti e la lunetta dove, se S. Paolo rammenta confortante: «*ora Egli può venire in aiuto di quelli che sono nella tentazione, perché anche Lui ha provato la tentazione e ha sofferto personalmente* (Eb 2, 18), dall'altro canto, in corrispondenza dello stipite col paradiso perduto, S. Pietro ostenta rassicurante le chiavi con cui gli è data facoltà di riaprirlo.

Ai lati estremi degli stipiti piccoli telamoni corrosi reggono due serie di baccelli deliziosamente decorati. Contiamoli. Può essere un caso se l'ignoto lapicida ne ha collocati otto da una parte e dieci, piú uno, dall'altra: semplici ragioni di spazio e di estro ...oppure si è voluto intenzionalmente fornire il codice di accesso al paradiso, tornato agibile grazie alla morte e resurrezione del Signore, ma non senza l'individuale collaborazione del credente; sant'Agostino a riguardo avvertiva: «*Colui che ti ha creato senza di te, non ti salverà senza di te*».

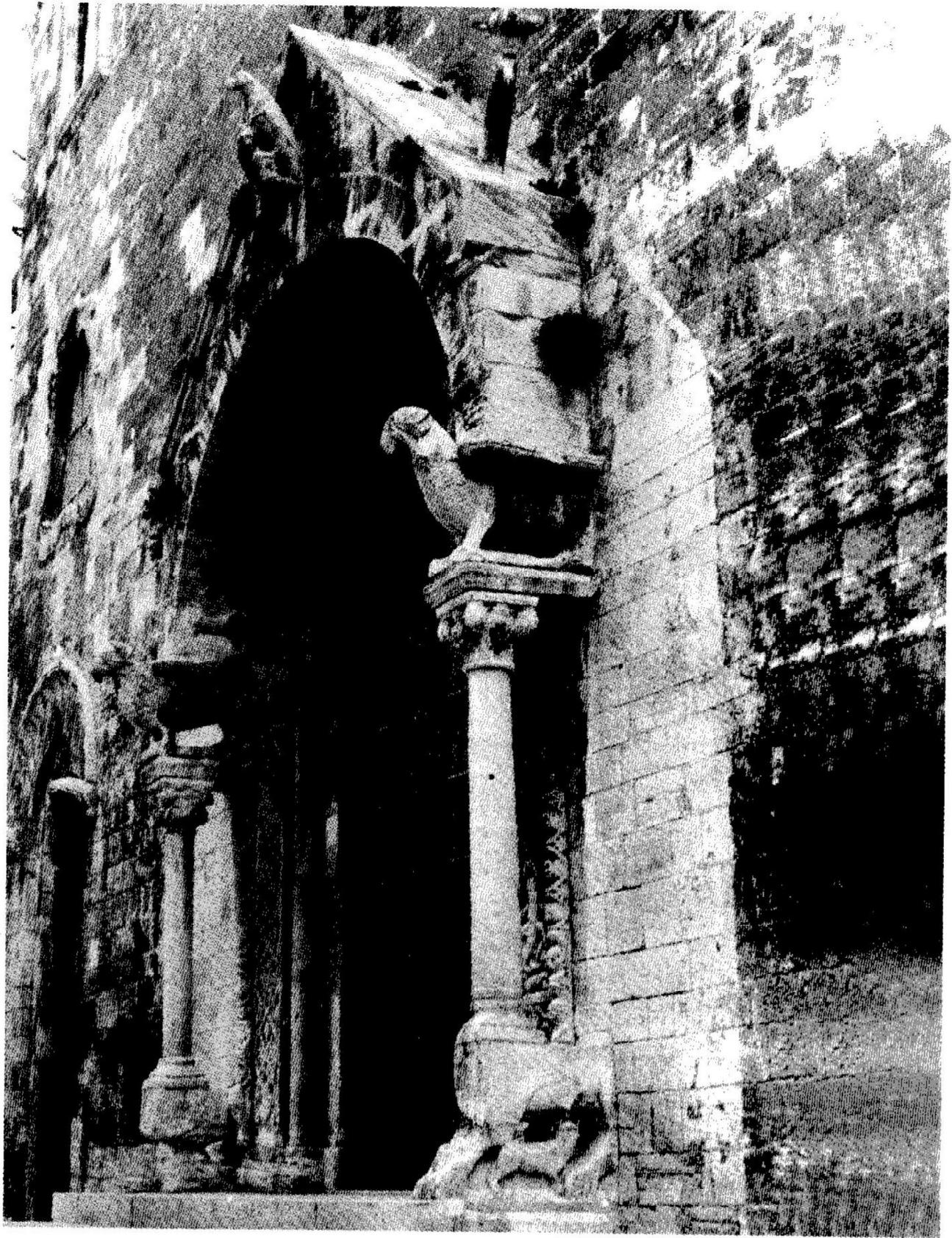
E allora: lungo l'albero della Vita eterna, otto baccelli, come otto sono le beatitudini enunciate nel Discorso della Montagna (Mt 3-10); lungo l'albero della Conoscenza, dieci baccelli, come dieci sono i Comandamenti, piú l'ultimo, il Comandamento Nuovo: «*Amatevi gli uni gli altri*» (Gv 13, 34).

Il protiro è il baldacchino in pietra d'obbligo nel romanico pugliese; enfatizza il portale e, a Bisceglie, si presentava in origine in una versione particolarmente elaborata: una colonnina superstita ed alcuni incassi ad intervalli regolari sul piano superiore della cuspide denunciano una terminazione a giorno, conclusa verosimilmente da una trabeazione di complemento.

Esso costituisce l'ultimo atto della Storia Sacra sin qui delineata: l'apoteosi di chi, vagliato secondo giustizia, sia stato trovato degno della sua ricompensa.

È sostenuto, come spesso avviene, da due leoni – mutilati per ragioni di spazio ai primi dell'Ottocento, quando davanti all'ingresso fu eretta una stretta scalea a forbice – decifrabili dalle zampe unghiate e dalla coda a fiocco; uno di essi, in atto di allattare un cucciolo, mostra di essere una leonessa: sono simboli messianici, in base alla profezia di Giacobbe, padre dei dodici capostipiti delle altrettante tribú di Israele, rivolta al figlio Giuda: «*Giuda, figlio mio, sei come un giovane leone che ha ucciso la sua preda e torna alla sua tana. Come una leonessa sdraiata e accovacciata: chi oserà farti alzare? Lo scettro rimarrà nella casa di Giuda, il bastone del comando non le sarà mai tolto finché verrà colui al quale appartiene: a lui saranno sottoposti tutti i popoli*» (Gn 49, 9-10), confermata nell'Apocalisse, dove Cristo verrà definito «*leone della tribú di Giuda*» (Ap 5, 5).

La coppia di leoni sorregge due snelle colonnine, note per la bellezza dei loro capitelli: a sinistra foglie di acanto spinoso morbida-mente flesse dal vento; a destra testine di squisita fattura, un leone, una giovane donna dall'acconciatura elaborata e preziosa, un vecchio e due paggi che sembrano offrire un breve campionario di



Il protiro



(a)



(a) e (b) Capitello della "casta Susanna"

(b)

esseri viventi, attinto dalla flora, dalla fauna e dall'umanità stessa, vista nella varietà dei suoi aspetti, maschile e femminile, giovane e senile.

Nello stesso tempo i personaggi raffigurati rinviano ad un noto episodio del libro di Daniele (Suppl Dn 13), quello della casta Susanna, ingiustamente accusata di adulterio, ma difesa e prosciolta dall'intervento del profeta.

Lo scultore ha invertito l'età dei protagonisti maschili, dando al giovane Daniele un aspetto maturo, più adatto alla sua saggezza, e confermandone l'identità con l'attributo di un leone, comprotagonista di un altro celebre episodio della sua vita – quando fu gettato, risalendone illeso, nella fossa dei leoni (Dn 6) – mentre ha attribuito ai due anziani accusatori le azzimate fattezze di due giovani di corte, dai capelli accuratamente ondulati: Daniele è un personaggio dell'Antico Testamento interpretato, nell'esegesi dei Libri Sacri secondo la Patristica, come *tipo* o *figura* del Cristo, risorto e, nel nostro caso, ristabilizzatore della giustizia.

Come tipo del Cristo risorto, vincitore del male e della morte, Daniele tra i leoni è raffigurato su un capitello nel finestrone absidale della cattedrale di Bari e su un capitello erratico della cattedrale di Monopoli.

Sui mensoloni sorretti dai capitelli, una coppia di splendidi grifoni regge il timpano. Animale fantastico sacro ad Apollo, dio del sole, e a Nemese, dea della giustizia, il grifo, nella sua doppia natura di leone e di aquila, di essere terrestre ed insieme celeste, esprime la duplice natura, umana e divina, del Cristo e, come attributo, ancorché pagano, di divinità connesse a culti solari, associato al ciclico ritorno del sole dopo le tenebre, segnala l'avvento del sole di giustizia profetizzato da Malachia (Ml 3, 20) e trasmigra in ambito cristiano, simboleggiando Cristo, sole di giustizia.

Fin dai primordi, la Chiesa, lungi dall'osteggiare le forme culturali e le iconografie radicate nel mondo pagano, preferì assorbirle, cristianizzandone i contenuti, come avvenne in larga misura proprio con gli elementi simbolici e i rituali solari e misterici: le chiese sor-

sero orientate, col luogo piú sacro, destinato alla celebrazione, volto ad oriente, ed il 25 dicembre, giorno nel quale veniva celebrata la festa del Sole invitto nei misteri mitraici, collimante col solstizio d'inverno, divenne la festa cristiana del Natale.

Nella cuspide, infine, un'aquila ad ali ripiegate si è appena posata sul suo nido serrando tra gli artigli un cervo.

L'aquila è per eccellenza e presso tutte le mitologie l'uccello connesso alla divinità superiore; le si riconosceva la facoltà di fissare indisturbata la luce del sole; è spesso raffigurata in atto di ghermire una preda, in genere esanime o riottosa. Ma guardiamo la preda: nessun timore nel cervo rapito, tranquillo ed eretto volge il capo nell'atteggiamento consueto dell'*Agnus Dei*, protetto e al sicuro, sembra aver raggiunto una meta.

Ad un cervo, nella Bibbia, è assimilata l'anima di chi anela a Dio (Sal 42, 2); da Giove, sotto le sembianze di un'aquila, fu rapito il giovane Ganimède e condotto sull'Olimpo, dimora degli Dei, come Ovidio racconta nelle *Metamorfosi* (X, 155).

Non siamo di fronte ad una scena di rapace violenza, ma alla pacificante conclusione di una ascensione al cielo felicemente compiuta, possiamo scegliere, se di Cristo o della nostra anima. Non c'è differenza, in quanto figli di Dio e fratelli di Cristo, fondandosi l'esperienza religiosa del cristiano sull'imitazione di Cristo, la cui vicenda terrena è inaugurata dalla natività per concludersi con l'ascensione, siamo tutti chiamati a dividerne la sorte alla fine dei tempi.

IL FINESTRONE ABSIDALE

Il finestrone, che si apre nella parete rettilinea che nasconde la curva dell'abside della cattedrale, è punteggiato da protomi aggettanti, assunte dal repertorio del cantiere senza gareggiare in qualità ed intenti celebrativi con l'elaboratissimo portale maggiore.

Esse furono innestate nel paramento murario, in concomitanza con la prima fase della realizzazione del portale, arricchendo la semplice ed elegante apertura, nella zona piú antica dell'edificio, solo interessata da una arcaica cornice a grani di rosario, in cui si svolge un tralcio sinuoso, emesso dalla gola di animali sputaracemi.

Il motivo diffusissimo allude alla forza generatrice continuamente in atto nel creato, ma, nella maggior parte dei casi in cui è impiegato, lo è meccanicamente, perché di piacevole effetto e di facile esecuzione.

Eppure, anche in una decorazione seriale come quella del nostro finestrone, nulla viene lasciato al caso e l'occasione è colta per fornire qualche ultimo utilissimo ragguaglio dottrinale.

In cima alla centina si affaccia una sfinge e affiancano le imposte dell'arco due leoni, uno dei quali caduto; segue una coppia di tori, uno dei quali acefalo, e, sotto il davanzale, altri due leoni con, al centro, un uomo che reca un ariete sulle spalle.

Si sarà notato che coppie di protomi leonine sottolineano i capi delle arcate dei portali minori in facciata.

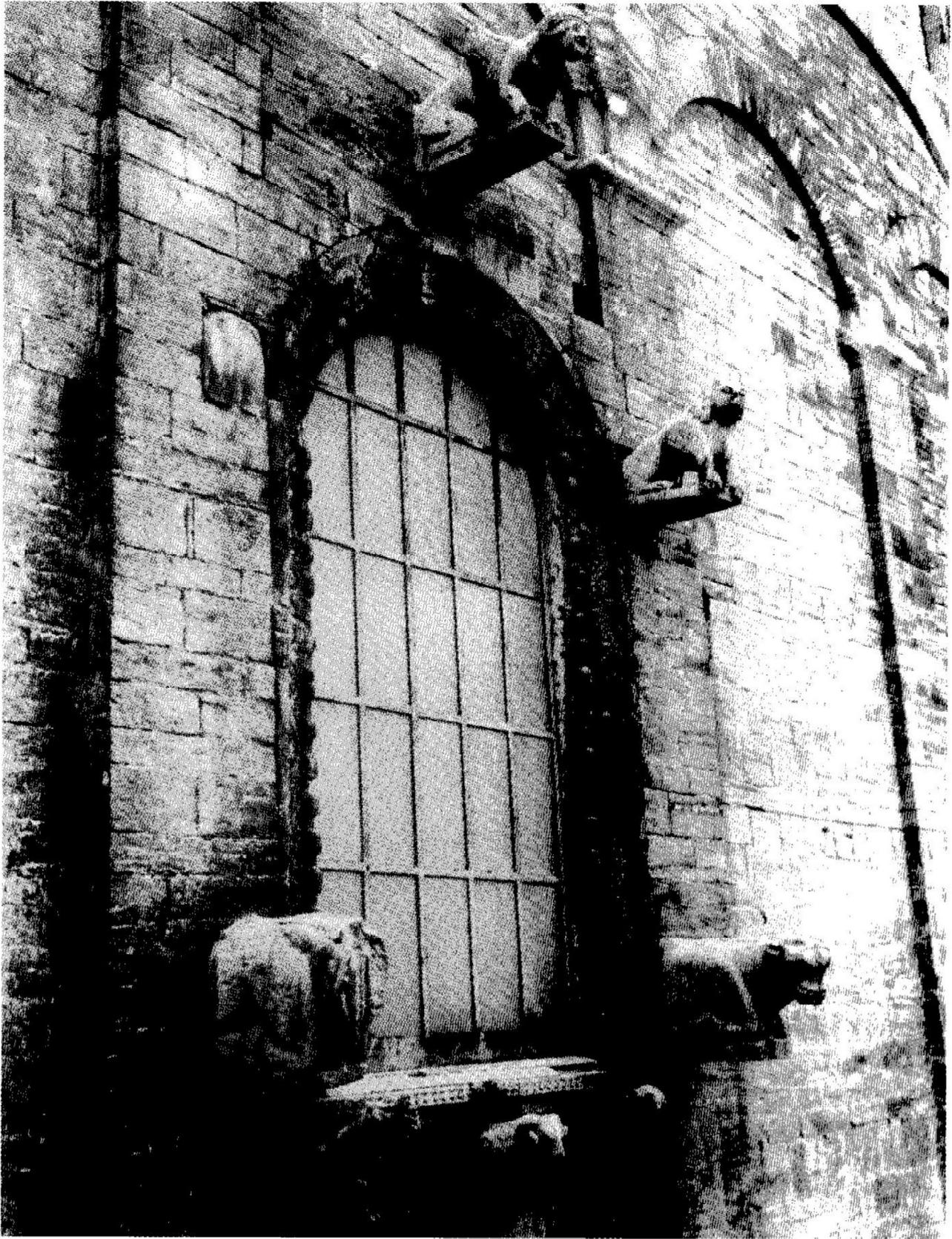
La frequenza d'impiego del leone senza attributi ha una sua ragion d'essere, spiegabile con gli usi e costumi del leone, come li narra il piú noto dei bestiari, un vero *best-seller* d'età medievale

che, risalente ai primissimi secoli dell'era cristiana, ebbe massima diffusione in oriente e occidente, *il Fisiologo*, ovvero *il Naturalista*.

Considerando la natura in tutti i suoi componenti come un riflesso del Creatore, l'ignoto autore rinveniva in ogni soggetto trattato puntuali riferimenti a Cristo: il leone, che riporta dormire con gli occhi aperti, è immagine del Cristo vigilante nonostante in apparenza fosse morto e, quindi, raffigura il Cristo risorto, primo e fondamentale argomento di fede per il cristiano, secondo la celebre asserzione di San Paolo: «*Se Cristo non fosse risorto, vana sarebbe la vostra fede e la nostra predicazione senza valore*» (1 Cor 15, 14).

Il portatore d'ariete è un conciso richiamo al sacrificio eucaristico; rammenta la vittima immolata al posto di Isacco da Abramo suo padre, quando Dio ne ebbe verificata la totale dedizione ed obbedienza, benedicendo la discendenza fisica e spirituale del grande patriarca e ratificando l'alleanza col suo popolo (Gn 22, 1-18), come con piú largo fraseggio spiega il portale della cattedrale di Trani.

Sia l'ariete che il toro sono indicati da Mosè quali animali idonei al sacrificio d'espiazione, nel Levitico (Lv 11, 1), e sono quindi immagini perfette del Cristo vittima immolata in espiazione dei peccati degli uomini; con questo significato tori sorreggono il portiro della basilica di San Nicola a Bari e, con la stessa arcana valenza di custode del Mistero, una sfinge domina entrambi i contesti.



Finestrone absidale



Facciata, portale minore



Finestrone absidale, particolare

NOTA BIBLIOGRAFICA

Considerata sempre un esempio importante di romanico pugliese, la cattedrale di Bisceglie è stata oggetto di studio:

M. PASQUALE, *La Cattedrale di Bisceglie*, Bari 1987 (I ed. 1979) con bibliografia precedente; L. TODISCO-E. DEGANI, *I soccorpi della cattedrale di Bisceglie*, Bari 1988; M. PASQUALE, *Una pagina di pietra: il portale della Cattedrale di Bisceglie. Note di iconologia romanica*, in "Studi in onore di Michele D'Elia. Archeologia, Arte, Restauro e Tutela Archivistica", Matera-Spoleto 1996, pp.122-129, di cui il presente contributo è una riproposta.

Sui reperti islamici:

cfr. B. ROCCO, *Epigrafi sepolcrali arabe a Bisceglie*, in "Quaderni del Centro Studi Biscegliese" n. 1, a. 1993.

Testi fondamentali per lo studio dell'iconografia e dell'iconologia medievali:

L. RÉAU, *Iconographie de l'art chrétien*, Parigi 1955-'59; G. DE CHAMPEAUX-S. STERCKX, *I simboli del Medio Evo*, Milano 1981; E. MÂLE, *Le origini del gotico. L'iconografia medievale e le sue fonti*, Milano 1986; M. ELIADE, *Trattato di storia delle religioni*, Torino 1954; id., *Mito e realtà*, Roma 1966; id., *Il sacro e il profano*, Torino 1976; id., *Immagini e Simboli*, Milano 1984; F. NÖRDSTROM, *Medieval Baptismal Fonts. An iconographical study*, Stoccolma 1984; C. GAIGNEBET-J. D. LAJOUX, *Arte profana e religione popolare nel Medio Evo*, Milano 1986; H. e M. SCHMIDT, *Il linguaggio delle immagini. Iconografia cristiana*, Roma 1988; J. PLAZAOLA, *Arte cristiana nel tempo. Storia e significato. I - "Dall'Antichità al Medioevo"*, Cinisello Balsamo (MI) 2001; T. VERDON, *L'Arte Sacra*

in Italia, Milano 2001, cui vanno aggiunti, nella particolare circostanza di questo contributo: *Enciclopedia dell'Arte antica Classica e Orientale* (EAA), Roma 1966, ad vocem "Zodiaco" e "Grifo"; *Enciclopedia Universale dell'Arte* (EUA), Firenze 1958, ad vocem "Astronomia e Astrologia", e come utile prontuario valido per una prima rapida lettura della scultura medievale zoomorfa: *Il Fisiologo*, a cura di F. ZAMBON, Milano 1993; il testo di San Bernardo è in *Apologia ad Guillelmum*, XII, (ed. Migne 182, col. 914).

Per la conoscenza del significato di alcuni dei maggiori complessi scultorei pugliesi d'età medievale:

M. PASQUALE, *I finestroni della Cattedrale di Bari. Note di iconologia romanica*, in "S & R Sistemi e Reti. Rivista di civiltà urbana", a. IV, n. 13/14, settembre 1994, pp. 41-50; ead., Schede n. 5 (*Angelo docente*), n. 15 (*Coppia di formelle reggibattaglio*), n. 16 (*Leone*), in "Cittadella Nicolaiana. Un progetto verso il 2000", catalogo della mostra a cura di N. MILELLA e V. PUGLIESE, Bari 1995; ead., *Note sulla scultura romanica nell'abbazia di Sant'Adoeno in Bisceglie*, in "Studi Bitontini" 1996, n. 61, pp. 65-91; ead., *Tre mensole figurate: un manifesto medievale*, in "Il Castello Svevo di Trani. Restauro, riuso e valorizzazione", Napoli 1997, pp. 108-118; ead., *Immagini ludiche di età medievale e loro contesti iconologici in Terra di Puglia*, in "Società Cultura e Sport. Immagini e modelli in Puglia dall'antichità al XX secolo", catalogo della mostra a cura di D. PORCARO Massafra, Bari 1997, pp.109-131; ead., *I grandi temi dell'arte romanica nella scultura pugliese del XII-XIII secolo*, in "Castelli e Cattedrali di Puglia a cent'anni dall'Esposizione Nazionale di Torino", catalogo della mostra a cura di C. GELAO e G. M. JACOBETTI, Bari 1999, pp.106-113; ead., *Note di iconologia romanica: il portale di San Leonardo a Siponto*, in *Siponto e Manfredonia nella Daunia*, atti del V Convegno di Studi [Manfredonia 9-10 aprile 1999], Manfredonia 2000, pp. 122-141; ead., *Itinerario Romanico in Terra di Bari*, Soprintendenza per i

BB. AA.AA.AA.SS. della Puglia, Bari 2000; ead., *L'Apologia della Parola: un'omelia impressa nel marmo e nel bronzo. Lettura iconologica del portale e della porta della Cattedrale di Trani*, in "Vescovi, disciplinamento religioso e controllo sociale. L'arcidiocesi di Trani fra medioevo ed età moderna", atti del Convegno di Studi [Trinitapoli, 20-21 ottobre 2000] a cura di P. DI BIASE, Bari 2001, pp. 353-365, e in "rsr Rivista di Scienze religiose", a. XV, n.1 - 2001, pp. 89-109; ead., *Note sull'apparato decorativo delle chiese brindisine di S. Giovanni al Sepolcro e di S. Benedetto*, in "S. Giovanni al Sepolcro e S. Benedetto a Brindisi" a cura di G. MATICHECCHIA, Bari 2001, pp. 37-56; ead., *Simboli e messaggi nella facciata di S. Maria della Strada a Taurisano*, in *Terra d'Otranto*, in "rsr Rivista di Scienze religiose", a. XVI, n. 2 - 2002, pp. 373-396; ead., *Le Marie al Sepolcro nell'arte medievale pugliese*, in "Il cammino di Gerusalemme", atti del II Convegno Internazionale di Studio [Bari-Brindisi-Trani 18-22 maggio 1999] a cura di M. S. CALÒ MARIANI, Bari 2002, pp. 417-430.

Referenze fotografiche: Archivio Soprintendenze BAP e PSAD della Puglia (Giuseppe Risola); le foto delle pp. 14, 33, 34 sono di Alberto D'Andrea.

INDICE

Presentazione	
Marcella Di Gregorio	p. 5
Introduzione	» 7
La Cattedrale	» 9
Il Portale	» 11
Il Finestrone Absidale	» 31
Nota Bibliografica	» 35

IMPRESSO IN BISCEGLIE
LITOSTAMPA ANTONIO CORTESE
MAGGIO - DUEMILATRÉ



*L'opera del Rotary:
Un secolo al servizio del prossimo*